

IL LAVORATORE

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITA' PROLETARIA

PER IL PANE E PER LA LIBERTA'

Il Comitato Sindacale chiama ancora una volta i lavoratori alla lotta: per il pane; per un adeguamento dei salari; per solidarietà con le vittime politiche;

Il Pane - La stampa nazifascista, sempre solerte nel commentare le provvidenze del regime, ha relegato nell'angolino più modesto la notizia della riduzione a 150 grammi giornalieri della razione base di pane ai felici cittadini della "Repubblica Sociale". Centocinquanta grammi: e fosse pane. Quel buon pane di frumento che oggi è privilegio delle mense di qualche fortunato speculatore o di qualche disinvoltato gerarca: ma è uno smilzo filoncino di una misteriosa poltiglia malcotta dove si fan buona compagnia gli ingredienti più eterogenei: saggina, pula di riso, segature, tutto meno che farina di frumento.

Ma la valle padana è il granaio d'Italia; ed ora che le sedici regioni da sfamare sono ridotte a quattro scarse dov'è il grano, chi lo ha trafugato?

Ben lo sanno i lavoratori. Conoscono chi ha tenuto il sacco ai nazi nella spogliazione sistematica di tutte le risorse del popolo italiano e non sono oggi disposti a rinunciare allo scarso pane per alimentare i loro oppressori.

L'effetto più visibile dei brillanti risultati della campagna fascista per "la difesa della lira", lo si nota nel giornaliero pauroso aumento dei prezzi. La causa è una sola: le requisizioni naziste che hanno provocato la scomparsa delle merci dal mercato e rinvilito il valore della moneta coi miliardi di carta stampata prodigati in pagamento. E' falso quanto vanno blaterando gli avvocati difensori dei nazifascisti sui loro giornali ed alla radio che siano gli irrisori aumenti di salario a provocare il rialzo dei prezzi; vero è il contrario: che i modesti e tardivi adeguamenti salariali, seguono senza mai poter raggiungerlo, il vertiginoso aumento dei prezzi.

A scopo intimidatorio i processi ed i massacri dei patrioti italiani si susseguono con un crescendo impressionante. Intellettuali e lavoratori, giovani alle soglie della vita e vecchi al tramonto di una operosa esistenza, uomini e donne rei soltanto di amare il loro Paese e di volerlo libero da ogni tirannide tedesca o fascista, sono arrestati e messacrati o deportati dopo un simulacro di processo o, in modo ancor più spicciativo, senza processo alcuno, proditoriamente, come Eugenio Curiel e cento altri più oscuri martiri abbattuti da una scarica di mitra alle spalle. San Vittore e tutti gli altri carceri improvvisati delle dodici polizie milanesi rigurgitano di arrestati e si sta allestendo in questi giorni un altro gran processone forse per festeggiare le clamorose "vittorie difensive", su tutti i fronti di guerra.

A queste vittime non poteva mancare la fattiva solidarietà dei lavoratori

milanesi: degli eredi spirituali delle "cinque giornate". Questi i motivi contingenti delle agitazioni promosse dal Comitato sindacale di Milano e provincia. Motivi che non si esauriscono in se stessi ma vanno

inquadri nel più vasto piano dello sciopero generale insurrezionale del quale le agitazioni odierne sono tappa e preparazione. I lavoratori lo sanno e risponderanno, come sempre: Presente!

Per la difesa dei lavoratori

Il fragore demagogico delle «bombe sociali», che il fascismo repubblicano lancia di quando in quando per stordire gli sciocchi (tipico recente esempio lo pseudo passaggio di proprietà delle case degli Istituti popolari agli inquilini) non fa dimenticare ai lavoratori dell'Italia settentrionale gli altri decreti ricattatori del sedicente governo di XXX (a proposito dov'è la sede del governo nazifascista?). Quello del 20 gennaio scorso, che solo ora si tenta porre in esecuzione, è fra questi e completa ed integra degnamente l'altro, non meno famigerato, sull'obbligo del lavoro durante i «piccoli allarmi». Le disposizioni di questo decreto, che prescrivono a tutte le Aziende l'obbligo di notificare i nomi dei dipendenti che lavorino per un periodo settimanale inferiore alle 36 ore, sotto l'ipocrita veste sindacale di un più razionale impiego della manodopera a disposizione, cela il proposito di fornire ai padroni nazi nuova carne da macello e lega e vincola tutte le possibilità produttive di ogni ramo o settore dell'Italia settentrionale alla macchina bellica tedesca: quella che dovrebbe difendere «fanaticamente» e prolungare di qualche giorno o di qualche ora, col sangue dei lavoratori italiani e tedeschi, l'agonia della cricca hitleriana e mussoliniana. Perché se le poche industrie adibite ad una produzione di interesse bellico diretto, sono forzate ad intensificare il rendimento, lavorando anche sotto l'incombente minaccia dei cacciabombardieri alleati, le altre, nella quasi totalità, dopo le sistematiche rapine tedesche, sono ridotte ad uno stato di semiparalisi che dovrebbe divenir completa smobilitando i propri operai e mandandoli a guidare autocarri od a scavare trincee.

Il piano non poteva esser meglio concepito.

Pubblichiamo in altra parte del giornale il testo integrale di una diffida che, ad iniziativa del Comitato Sindacale, il C.L.N. della Lombardia lancia a chiunque dia esecuzione o collabori al Decreto stesso. Questa diffida riguarda soprattutto i datori di lavoro ed i dirigenti di Azienda. Per essi non si ammetteranno evasioni o distinguo; chi si presterà, o per convinzione o per convenienza o per paura, a consegnare i propri lavoratori nelle mani dei nazifascisti sarà considerato un traditore e come tale trattato alla resa dei conti. Sappiamo di qualche industriale che si è rivolto piagnucolando ai Comitati di agitazione od ai C.L.N. d'azienda, per protestare la propria impossibilità a sottrarsi alle norme del Decreto fascista tentando, così, di crearsi un

facile ed anticipato alibi di difesa. Sappiamo anche di qualcun altro che avrebbe offerto un anticipo di denaro agli operai da notificare perché «possano lasciar l'officina e nascondersi». Dove? come? quasi fosse poi tanto difficile alle varie milizie e polizie nazi di scovare il lavoratore così individuato e segnalato e «dar un esempio». No, signori industriali, se la solidarietà nazionale non è un nome vano dovrete anche voi assumere il vostro posto di responsabilità e di lotta: il lavoratore lo ha già fatto dal settembre 1943.

Così, e solo così potete sperare di acquistarvi ancora a buon prezzo una qualche indulgenza per i peccati remoti e più recenti, di ostentato fascismo e di redditizio collaborazionismo, dei quali molti, troppi, di voi sanno di dover rispondere solo che frugino un po' a fondo negli angolini riposti della loro coscienza.

Come i lavoratori ignorano, semplicemente, il decreto sui piccoli allarmi così voi dovrete ignorare quello sulle liste di proscrizione.

In queste ore supreme e conclusive le officine non si abbandonano.

Esse sono centro di raccolta e di irradiazione del movimento di riscossa e di liberazione nazionale. Vanno difese perché prima di essere patrimonio privato dei padroni e degli azionisti sono patrimonio nazionale e dei lavoratori. Esse saranno le trincee dalle quali i lavoratori scatteranno, nell'ora segnata, per portare sulle piazze e nelle strade d'Italia l'insurrezione armata per la liberazione.

IL C.L.N. PER I LAVORATORI

Ad iniziativa del Comitato Sindacale il C.L.N. per la Lombardia ha votato due importanti risoluzioni il cui testo integrale riportiamo più sotto. Nei nostri articoli: "Pulizia", "Per la difesa dei lavoratori", abbiamo ampiamente commentato lo scopo e lo spirito delle stesse. Non ci resta altro da aggiungere se non che, dopo la precisa presa di posizione del C.L.N. Lombardo, non saranno in nessun caso, ammessi evasioni o "distinguo", da parte dei datori di lavoro. O si è coi C.L.N., unica e legittima espressione di governo democratico nell'Italia settentrionale, e per i lavoratori o si è contro collaborando in tal modo coi tedeschi e coi fascisti.

Visto il Decreto del governo illegale fascista, in data 20 gennaio 1945 con il quale si prescrive alle Aziende di costituire un ruolo speciale di

operai da mettere a disposizione degli uffici i quali, sotto falsa veste sindacale, agiscono sotto la direzione degli invasori tedeschi ed hanno unicamente lo scopo di fornire schiavi al governo tedesco da sacrificare per il proseguimento della guerra contro la libertà dei popoli.

Il C.L.N. della Lombardia diffida chiunque ad ottemperare a quella prescrizione o a collaborare con chi intende dare esecuzione ad essa.

Ogni trasmissione di ruoli, elenchi, liste di ogni genere con nomi di lavoratori alle autorità tedesche o fasciste è considerata opera di tradimento.

I C.L.N. aziendali eserciteranno il controllo sull'osservanza delle norme di cui sopra segnalando i nomi dei trasgressori alla Commissione per la epurazione.

Il Comitato di Liberazione Nazionale della Lombardia, emana le seguenti disposizioni in materia di lavoro:

1) Sono vietati i licenziamenti del personale.

2) Nei casi di sospensione del lavoro, qualunque ne sia la causa, gli stipendi e i salari devono essere corrisposti per intero. E così pure in casi di sciopero.

3) E' vietata ogni diminuzione delle retribuzioni, sotto qualunque forma. L'indennità di guerra deve pertanto essere mantenuta nella sua misura originaria (L. 25.— e L. 10.—).

4) Il lavoro nelle aziende deve essere sospeso anche con il piccolo allarme oppure, su segnalazione del pericolo, anche senza allarme.

I Comitati di Liberazione Nazionale periferici sono incaricati di rendere nota la presente disposizione e controllarne l'esecuzione, denunciando gli inadempienti alla Commissione per l'Epurazione.

Pesce d'Aprile

Sulla euforia di quei bravi sessantacinquemila milanesi che alla sera del 22 marzo si sentirono padroni di casa sono scese le prime piogge delle delusioni. L'ingrato compito se l'è assunto «Il Lavoro» che, nel suo numero del 27 marzo, pubblicava un puerile corsivetto sfuggito, ed è un peccato, all'attenzione dei più. «Non dono, ma conquista», ammonisce il giornale. Conquista riservata a non ben precisate categorie di cittadini «fedeli» alla Repubblica. Ma diamo la parola al «Lavoro» stesso:

«Precisiamo. Si è parlato di cessione, mentre si tratta di riscatto. Il che importa una serie di oneri, per quanto modesti e alla portata dei lavoratori. Si è detto ancora o si è fatto intendere, — e ciò importa ancora più in linea morale e sociale —, che si tratta di un dono, di una graziosa elargizione.

Affermiamo viceversa, ecc. ecc.

Crediamo inutile continuare nelle citazioni. Riscatto, oneri, ammortamenti: tutto questo esisteva già nella borghesissima istituzione del «condominio» ed era stato già largamente praticato ai tempi di Giolitti e prima ancora. I troppo creduli inquilini milanesi sono serviti.

Colloqui

Piccolo allarme.....

Il cessato allarme era già suonato da parecchi minuti ma gli operai continuavano a rimanere seduti sul marciapiedi vicini al rifugio attenti alle segnalazioni di una radio. Ho trovato lì un vecchio compagno ed ho voluto domandargli come la vedeva, questa faccenda degli allarmi e del lavoro con relativo aumento.

«Senti, quando suona la sirena noi ci precipitiamo fuori. Non vogliamo mica fare la fine dei nostri compagni di Dalmine e di molti altri stabilimenti. Abbiamo ben visto che non c'è nessuna differenza tra «piccolo» e «grande» anzi è proprio durante il piccolo allarme che si sono verificati i casi più frequenti di sganciamenti e mitragliamenti. Ci parlano di maggiorazioni di paga ed altra roba, ma cosa vuoi che conti qualche liretta in confronto della pelle. Se io rimango qua sotto con cosa mangia la mia famiglia?»

«Sì...le vedette. «g'han di bei ball» un uomo sul tetto che guarda per aria, ed anche se vede arrivare gli apparecchi, prima che ci avvisi tutti e che si faccia in tempo a scappare via sai quante bombe ci possiamo prendere? Poi fin'ora sono venuti a mitragliare le ferrovie, gli autocarri, noi usciamo e non si lavora la produzione si ferma, anche di poco, ma si ferma. Se domani noi continuiamo a lavorare lo stesso, quelli ci scari-

cano davvero qualcosa addosso e addio».

«Poi anche questa faccenda del 50 per cento. Si prendono tre o quattro lire di più e per mangiare ci vogliono cinquanta lire più di ieri. Non facciamo altro che far ingrassare i fascisti con la borsa nera, perchè son loro che la fanno, quasi legalmente. Vedi anche ora hanno suonato il cessato allarme e la radio segnala ancora un apparecchio nella zona di Milano. E noi stiamo fuori.»

«Ora sarete contenti, tutti padroni di casa, hai letto?»

.....e le case regalate

«Sì, questa è buona. Prima di tutto non si tratta, in fondo, che della vecchia storia borghese delle case in condominio; l'affitto si chiamerà «quota di ammortamento» e prima che tu abbia finito di pagare. «te ven la bauscia». Poi, sai dirmi perchè il provvedimento riguarda le sole case popolari dove, in fondo, l'affitto è basso ed i fortunati che ci abitano stan benone. Perchè la «socializzazione» non tocca le case dei padroni? Perchè non da lo svegliarino ai vari «sciur Bonomi? quelli di Milano, bene inteso.»

«Se tutte le «bombe» sociali del Duce sono di questo calibro è meglio si decida a chiuder bottega».

La radio ha annunciato che anche l'ultimo apparecchio si allontanava verso sud. Gli operai sono rientrati adagio, adagio, ed il mio interlocutore mi ha salutato.

La voce dei lavoratori

L'assemblea straordinaria alla Edison

Quest'anno, l'assemblea della Edison, ha avuta una novità. Invece di essere ben chiusa alle orecchie del volgo e aperta solamente ai dirigenti e azionisti, ha avuto l'intempestivo e indesiderato intervento del personale. Pare che il personale non sia molto entusiasta del trattamento: tutto è caro, si ha fame, le famiglie sono numerose e gli stipendi che in nessun modo i dirigenti hanno voluto aumentare non bastano alle necessità. Il personale infiltratosi, con qualcuno dei suoi rappresentanti, ha incominciato a farsi sentire quando ha udito parlare di dividendi da distribuire agli azionisti.

«Non pensate alle pance piene ma alle pance vuote!», intervenì una voce dal fondo, ed a poco a poco il conflitto si accese abbastanza vivo.

Ora che cosa farà la Edison? E' quello che il personale desidera vedere. Come se la caveranno questi signori dirigenti, fortemente attaccati non solo al lesso, ma anche all'arrosto, piace anche al personale.

Oggi chi lavora sa quello che vuole e chi fa lavorare deve a sue spese imparare, anche i diritti dei suoi più indispensabili collaboratori.

Se i signori della Edison vorranno esser sordi alle voci che si ingrossano giornalmente, non potranno poi stupirsi delle conseguenze che potessero seguire.

Rosetta

Nella S.T.E. Volta di Como

Bisognerebbe far parte della S.T.E. Volta di Como per farsi un'idea precisa di come vengono trattati i dipendenti in un'azienda socializzata. Figuratevi che oggi, con questi chiari di luna, un manovratore percepisce una paga di appena 32 giornaliere (abbiamo detto trentadue!) e un bigliettario 34 lire (ma deve augurarsi che dai viaggiatori non gli sia rifilato qualche assegno falso!). La società non ha mai pensato di effettuare distribuzioni di viveri al per-

sonale, cosa invece che altre ditte più strapelate sono riuscite a fare con un pò di buona volontà e di comprensione. Ultimamente la direzione voleva dare dello zucchero, ma pretendeva un prezzo quasi di borsa nera e il pagamento immediato. Figuratevi con quei salari! Naturalmente l'ing. Gabardi, commissario della gestione, sarà convinto e magari se ne venterà presso i suoi padroni, di essere un benemerito della tutela e della difesa dei lavoratori.

Un tranviere della «Volta».

* * *

Le lamentele non bastano, cari lavoratori della S.T.E. Volta di Como. Bisogna agire. Voi dovete, attraverso il vostro Comitato d'Agitazione, far sentire la vostra voce, avanzare le vostre richieste per l'adeguamento dei vostri salari e dei vostri stipendi al costo della vita, reclamare incessantemente la distribuzione di viveri, di vestiario, di calzature. Solo lottando riuscirete a vincere la sordità dei maggiorenti socializzati della vostra azienda.

Un manifesto del Comitato Sindacale

Riproduciamo il testo del manifesto lanciato del Comitato Sindacale di Milano e provincia ai lavoratori e largamente distribuito in tutte le Aziende e officine:

Operai, Impiegati, Tecnici!

La situazione delle masse lavoratrici è catastrofica. Con la scusa della lotta contro il mercato nero e della lotta per il ribasso dei prezzi ma in realtà per rastrellare prodotti per i tedeschi, i tragici pagliacci della pretesa «repubblica sociale», hanno provocato la scomparsa delle merci dal mercato ed un aumento inaudito dei prezzi, ed ora diminuiscono la razio-

ne del pane. Invece di aumentare le razioni di generi tesserati, come dicevano, non distribuiscono nemmeno quelle normali che ci spettano. Al posto del pane, farina di grano turco in quantità irrisoria; i generi da minestra in ritardo da mesi; ecco la triste realtà che ha portato le donne milanesi a protestare in Prefettura e alla Sepral.

I salari di fame e la razione di pane sono ormai insufficienti ad assicurare il minimo indispensabile alla vita. S'imponè quindi che le razioni del pane non siano diminuite e l'immediato adeguamento dei salari ai prezzi. E non si dica che i salari fanno aumentare i prezzi! Essi vengono aumentati sempre in ritardo sull'aumento dei prezzi, grazie alla lotta dei lavoratori.

In numerose aziende i lavoratori hanno già ingaggiato la lotta, ed aumenti di salari sono stati ottenuti.

Lavoratori, Lavoratrici,

Il movimento rivendicativo deve allargarsi a tutte le aziende e deve

essere appoggiato da manifestazioni di forza, da fermate di lavoro che dimostrino la volontà dei lavoratori di non ammettere tergiversazioni. Il Comitato Sindacale di Milano e Provincia vi chiama alla lotta compatti come un sol uomo contro la diminuzione delle razioni del pane e per l'aumento generale dei salari a tutti i lavoratori.

Operai, Tecnici, Impiegati,

Formate ovunque le vostre delegazioni e presentate le vostre rivendicazioni in direzione, stringetevi compatti attorno ai vostri Comitati di Agitazione, seguitene disciplinatamente le direttive, scendete immediatamente in lotta per il diritto alla vita, per quelle delle vostre famiglie, dei vostri figli.

Dalla vostra compattezza, dalla vostra lotta dipende l'esito della battaglia.

W LA LOTTA DEI LAVORATORI!
ABBASSO GLI AFFAMATORI!

Milano, 23 Marzo 1945

Fronte del lavoro

li, avvisi, schede, bandiere e pennacchi. La grande giornata è stata preceduta da un «imbottimento», propagandistico intensissimo: sarà un trionfo, una apoteosi socialfascista. Dopo lo scrutinio è risultato che gli eletti avevano raccolto, in tutto, una decina di voti (i loro?) oltre a qualche centinaio di schede bianche o riempite con scritte molto significative anche se la decenza ci vieti pubblicarle.

LO SCIOPERO E' RIUSCITO

Mentre si sta componendo questo numero del «Lavoratore», ci giungono le prime notizie dello sciopero di protesta organizzato dal «Comitato Sindacale di Milano», per oggi 28 Marzo. Malgrado che i fascisti avessero provveduto nelle prime ore del mattino a presidiare militarmente gli stabilimenti, nonostante le numerose camionette armate inviate di rinforzo, alle ore nove di stamani gli operai compatti hanno interrotto il lavoro per due ore. Appena avutone notizia il federale repubblicano Costa ha iniziato un giro nei vari stabilimenti per tentare di convincere gli operai a riprendere il lavoro. I suoi discorsi sono stati accolti ovunque con quella indifferenza che ormai accoglie tutti i tentativi fascisti. Stando alle prime segnalazioni lo sciopero è pienamente riuscito, superando ogni aspettativa, non solo nei grandi stabilimenti (C.G.E., Borletti, Officine Riva, Alfa Romeo, Falck, Ferrania) ma anche nelle piccole e medie industrie. Alla Centrale del Latte, la sbirraglia fascista, impotente di fronte alla volontà dei lavoratori, ha fatto numerosi arresti. Negli stabilimenti O.M. si è continuata l'agitazione che era già in atto da lunedì con sospensione di lavoro in vari reparti. I tramvieri, che come servizio pubblico erano stati esonerati dalla manifestazione, con quell'ammirevole spirito di solidarietà che sempre li ha animati, hanno incrociato le braccia nelle officine e nelle rimesse dalle undici alle undici e trenta.

La polizia fascista che era ai cancelli non ha osato intervenire. Anche da Sesto S. Giovanni e da altre località della provincia ci giungono notizie sulla meravigliosa riuscita della manifestazione di protesta.

Sono questi i primi segni della più grande battaglia per la libertà che si avvicina.

Bravi gli operai della F.I.L.E.

Per una temporanea sospensione del lavoro dovuta ai danni provocati da una recente incursione aerea, la Direzione dello stabilimento FILE di Lecco aveva disposto di corrispondere durante la sospensione del lavoro il minimo di paga, cioè il 50 per cento del salario. Gli operai dello stabilimento hanno rifiutato la busta paga ed all'affermazione del Direttore Amministrativo, Giulio Ceppi; che il sindacato e la Commissione di fabbrica, fascista avevano approvato la corresponsione del minimo di paga, hanno risposto che essi non riconoscevano ne sindacato ne commissione di fabbrica e chiedevano la corresponsione dell'intero salario.

Ancora sui «piccoli allarmi»

Alle segnalazioni pubblicate sul numero scorso de «Il Lavoratore», facciamo ora seguire queste altre che confermano, se pur ve ne fosse il bisogno, il pericolo del lavoro durante i cosiddetti «piccoli allarmi», e la necessità, per i lavoratori di proteggere la loro vita abbandonando il lavoro.

* Durante un piccolo allarme, una incursione di caccia bombardieri ha causato otto morti e settanta feriti nelle Officine Meccaniche di Brescia.

Gli operai, indignati, hanno lanciato la parola d'ordine di non lavorare più durante il piccolo allarme.

* Durante l'ultimo bombardamento aereo di Lecco fu duramente colpito lo stabilimento Fiochi che produce materiale bellico. L'attacco aereo avvenne naturalmente, durante un periodo del cosiddetto piccolo allarme e fra gli operai costretti al lavoro si devono deplorare diverse vittime: morti e feriti. Alcuni famigliari di queste, esasperati, attendevano il proprietario bastonandolo di santa ragione.

Le amene commissioni interne fasciste

Malgrado gli sforzi del nuovo giornale nazifascista, «Il Lavoro», il seguito che ottengono i sindacati repubblicani fra quanti lavorano sul serio può essere documentato da questa notizia di cronaca. Siamo alla «Compagnia Generale di Elettricità», la grande Azienda milanese che raccoglie più di 2500 fra operai, impiegati e tecnici. I sindacati repubblicani hanno fatto indire le elezioni per la nomina della «Commissione interna», Grande apparato organizzativo; tavoli per gli scrutatori, urne, cartel-